Anno XIV. Giovedì, 17 Gennaio 1861 N. 17

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Non si dà ascolto a richiami scompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 10, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James.

Le inserzioni costano L. 4 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia D. MONDO*, via dell' Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere e i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 16 GENNAIO

I PARTITI E LE NAZIONALITA' IN AUSTRIA

Fu detto le mille volte, e si ripete ogni giorno, essere l'impero austriaco una unione contro natura di molte nazionalità, le quali necessariamente tendono a svincolarsi dalla soggezione verso il governo imperiale. Ma non fu abbastanza avvertito da coloro che si occuparono delle cose dell' impero, alla esistenza dei molti partiti che si agitano nel seno delle diverse nazionalità, nè alla differenza di religione che spesso separa fra loro gli uomini della medesima razza ben più di quello che possa farlo la diversità della lingua.

Così nelle razze della grande famiglia slava, più che la varietà dei dialetti, la differenza della religione mantiene una separazione tale da rendere impossibile l'avverarsi, di quel magnifico sogno di alcuni utopisti della creazione di uno sterminato impero slavo che tutte abbracciasse le sparse tribù della grande nazione.

Ma lasciamo stare gli effetti della diversità delle religioni ed occupiamoci invece dei partiti che nei paesi abitati da una sola nazionalità, o da una nazionalità mista ad altre, ma sia per numero, sia per ricchezze, sia per civiltà ad esse tutte preponderante, tendono a scopi diversi, e con queste discordie rendono forse agevole al governo imperiale di ritentare l' impiego di quegli intrighi coi quali trionfò nel 1848-49 dei moti rivoluzionari che minacciavano la vita dell'impero.

Ci occuperemo, prima degli altri, degli Ungheresi. Il movimento ungherese procedette sino ad ora tanto ordinato da non lasciar forse supporre l' esistenza di gravissime dissensioni tra i varii capi.

Eppure la meta alla quale tende ciascuno dei tre grandi partiti dell'Ungheria è talmente diversa da quella a cui mirano gli altri, da non lasciar sperare che la concordia si mantenga ancora troppo lungo tempo.

L'antico partito aristocratico conservatore, capitanato dagli uomini della cancelleria aulica ungherese, è dèbole in numero, ma, come il governo al quale esso serve, facile alle transazioni quando i tempi corrono grossi, e pronto poi a riprendere ciò che avesse concesso quando lo favorisse il mutarsi della fortuna.

Il partito costituzionale, ben più numeroso, ritrae la sua forza presente dal rispetto universale della nazione per la lettera delle leggi, alle quali esso incrollabilmente si appoggia. Mentre il primo partito tende forse a dominare l'Austria col mezzo dell' Ungheria, il partito costituzionale, fermo nel voler restituito il ministero ungherese responsabile residente a Pesth, mira alla divisione della monarchia in due grandi stati, stretti soltanto dal vincolo della *unione personale*, vale a dire retti da leggi affatto distinte sotto un solo sovrano.

La debolezza di questo partito sta in ciò che mentre fino alla convocazione della Dieta esso può strettamente attenersi a' suoi principii, riunita la Dieta, la necessità di abolire molte delle leggi esistenti e di farne di nuove, la necessità più urgente ancora di procurare alla nazione valide guarentigie contro la malafede del governo centrale, renderà per esso inevitabile un' alleanza col partito rivoluzionario, meno potente forse per ricchezze e per aderenze, ma per molte altre ragioni sicuro di raccogliere intorno a sè, all'ora del pericolo, la grande maggioranza della nazione.

Infatti, mentre i costituzionali sono concordi soltanto rispetto al punto dal quale si deve cominciare, i rivoluzionarii sanno dove vogliono andare, alla separazione cioè dell'Ungheria dal nesso dell'impero.

Otterranno eglino il loro scopo? Non possiamo affermarlo; ma se la prima rivoluzione ungherese scosse fin dalle fondamenta la monarchia, quella che si sta preparando, anche domata una seconda volta colle armi, non potrà a meno di mutare essenzialmente le condizioni interne dell'Austria.

In una cosa i tre partiti ungheresi sono concordi fra loro: nel volere la integrità del regno, o per meglio dire, nel voler riunite sotto la corona di Santo Stefano quelle porzioni che ne furono staccate dopo repressa la rivoluzione del 1849.

Quelle provincie, abitate da razze diverse, da Croati e da Serbi, Slavi ma Cattolici i primi e Greci-Ortodossi i secondi, da Rumeni, da Sassoni, colonia questa di Tedeschi chiamati molti secoli fa dalle Fiandre a popolare la Transilvania, da Szeckler, tribù della razza magiara abitante le alte vallate della Transilvania, servirono mirabilmente nel 1848 e 1849 ai disegni del governo imperiale. Croati, Serbi, Sassoni, Rumeni della Transilvania combatterono allora gli Ungheresi, sedotti dalle promesse degli agenti della corte di Vienna. Ricompensati della loro fedeltà in quel modo che tutti sanno, li troverebbe ancora una volta l' Austria pronti ai suoi cenni? Molti fatti ci inducono a dubitarne, ma non possiamo nascondere i nostri timori. Nulla v' ha di più facilmente eccitabile delle passioni nazionali, e v' hanno in quei paesi alcuni ambiziosi che il governo imperiale potrebbe bensì condannare in questi momenti, ma premiare e soccorrere quando più propizii corressero gli eventi, appunto come fece con Jellacich nel 1848.

Ma non solamente nell' Ungheria i capi del movimento si trovano divisi fra loro in varii partiti, chè divisioni, alcune che diremmo artificiali, mentre altre vorremmo chiamar naturali, si trovano in quasi tutte le provincie della monarchia.

Così nella Gallizia tra Polacchi e Ruteni esiste una di quelle separazioni che abbiamo dette artificiali. I Ruteni, fu già detto molte volte, sono una nazione creata dal ministro Bach in questi ultimi anni. Si compongono delle classi più povere della popolazione della Gallizia, parlano un dialetto della lingua polacca tanto rozzo ed incolto da non aver letteratura di sorta; ma il signor Bach provvide anche a questo e in lingua rutena ottenne si scrivessero i canti ecclesiastici, nominò vescovi ed arcivescovi ruteni, e quella gente ignorantissima, ravvicinata per le arti del clero e per la memoria delle stragi del 1846, pervenne forse ad acquistare coscienza di nazione.

Pochi giorni sono abbiamo veduto una deputazione di polacchi recarsi a Vienna a chiedere una quasi completa autonomia per la Gallizia e subito dopo i giornali viennesi annunciarono l'arrivo di una deputazione di Ruteni. Era quello un semplice desiderio del ministero imperiale, o fu veramente un fatto? Questo è certo, che della deputazione Rutena non si intese dir altro se non che era arrivata a Vienna.

Una delle più ricche provincie dell' impero è la Boemia. I Ceschi, abitanti della Boemia e della vicina Moravia costituiscono una delle principali tribù della famiglia Slava.

Industriosi, amanti della patria, con una letteratura nazionale fiorente, in un paese ricco di memorie storiche le quali debbono rammentar loro sempre la malafede del governo imperiale, potrebbero, unendosi all'Ungheria, decidere delle sorti dell'impero. Ma, senza parlare dei molti Tedeschi che abitano nella Boemia, giacchè i commercianti tedeschi, trapiantati in paese straniero, dopo poche generazioni sogliono considerare la terra che abitano come loro patria (e lo provarono nella rivoluzione i tedeschi dell'Ungheria), l'aristocrazia boema, di origine austriaca, imposta dalla conquista al paese dopo la guerra dei trent'anni, per ricchezze e per aderenze alla corte potentissima, può opporre gravissimi ostacoli al risorgimento nazionale dei Ceschi. Nel 1848 i rappresentanti boemi al parlamento austriaco, per avversione all'elemento germanico, anche liberale, tennero per il governo imperiale.

Questa volta nel consiglio rinforzato dell'impero i signori Boemi stettero coi magnati Ungheresi, ed a quella coalizione si debbono le riforme del 20 ottobre. Era quella una alleanza facilmente spiegabile di conservatori con conservatori; una alleanza della quale non possiamo intendere ancora lo scopo, hanno stretta in questi giorni i signori Boemi coi liberali Ceschi. Non bisogna dimenticare che i primi sono Tedeschi trapiantati dalla conquista sulla terra di Boemia, che le loro tendenze sono essenzialmente aristocratiche, ed allora si vedrà agevolmente quanto questa alleanza sia, saremmo quasi per dire, contro natura. Ciò nonostante questi due elementi tanto disparati mostrano ora di tendere ad una meta comune, alla formazione di uno stato, congiunto all'Austria soltanto dall'*unione personale* e composto della Boemia e della Moravia.

Nè le provincie dette ereditarie sono più concordi nelle loro aspirazioni. Non occupiamoci di quel partito burocratico-centralizzatore, ora ridotto all'impotenza, ma che sta sempre spiando il momento opportuno che gli permetta di rialzare la caduta bandiera col motto: *Viribus Unitis*; parliamo soltanto dei partiti sorti dopo il 20 ottobre. Diremo anzitutto come le provincie ereditarie, arciducato d'Austria, Salisburgo, Stiria, Carinzia, Carniola e Tirolo siano abitate per la massima parte da Tedeschi, ma frammisti ad alcune piccole tribù slave (Vendi, Sloveni, ecc.) Queste tribù slave, poco numerose e povere, non influiscono apertamente sulle aspirazioni politiche delle popolazioni tedesche in mezzo alle quali esse vivono, ma è innegabile che esse ne paralizzano le tendenze schiettamente tedesche.

Tra i Tedeschi delle provincie ereditarie alcuni, ed appartengono quasi tutti all'arciducato, nelle loro patriotiche aspirazioni mirano alla formazione di un grande impero germanico, più o meno unitario, altri, più modesti, vorrebbero che, in opposizione all'Ungheria costituzionale, *tutte* le provincie tedesco-slave della monarchia formassero un solo complesso politico, retto con forme popolari e con una dieta comune in Vienna.

In questo solo i due partiti tedeschi sono concordi, nell'opporsi cioè alla divisione della monarchia in vari gruppi quasi indipendenti. Sopportano un'Ungheria costituzionale, ma si rifiuteranno sempre ostinatamente ad accettare una Dieta boema ed uno stato galliziano autonomo. Si rivela in questo l' istinto dominatore dell' elemento germanico, che per una strana contraddizione, amantissimo della propria nazionalità, non sa piegarsi a rispettare le aspirazioni degli altri popoli.

Non parleremo nè di Trieste, città cosmopolita dove vivono Austriaci sinceri, Tedeschi unitarii, quelli che desidererebbero una indipendente esistenza del municipio, e quelli che vorrebbero unirsi al regno italiano. Non della Dalmazia: dove abbiamo un partito croato, uno ungherese, uno italiano e Dio sa quanti altri partiti! Non delle provincie italiane, rispetto alle quali noteremo soltanto che i giornali austriaci e tedeschi, tanto fertili di disegni per la ricostituzione dell'impero, non pensarono mai alle istituzioni che dovrebbero ad esse accordarsi, sia che si abbia al di là delle Alpi la coscienza della impossibilità di tenerle congiunte all'impero, sia che si pensi non esser possibile governarle altrimenti che colla spada.

Uno stato diviso fra tanti partiti potrà esso evitare una tremenda catastrofe? Vedremo rinnovarsi ancora una specie di guerra civile? Oppure il carico incomportabile delle imposte potrà riunire tutti quei partiti in una opposizione comune contro il governo centrale, costringendolo così a concessioni e rendendo necessarie altre concessioni reciproche tra le varie nazionalità ed i varii partiti?

Molte altre domande potrebbero farsi su questo argomento importantissimo, ma la soluzione di questo intricatissimo problema della quistione austriaca è riservata all'avvenire. Possa essa ottenersi senza far sopportare all'Europa gravissime calamità!

CRONACA ELETTORALE

Collegio di Villanuova. Dal signor avv. Richetta Riceviamo la seguente dichiarazione:

Il sottoscritto avendo motivi per credere che molti elettori del collegio di Villanuova d'Asti sono tuttora disposti ad onorarlo dei loro suffragi nelle prossime elezioni, li ringrazia vivamente, ma crede suo dovere dichiarare ch'egli ha ritirato la sua candidatura in detto collegio, dal momento che ha conosciuto che era proposto l'egregio signor commendatore Carlo Boncompagni.

Torino, 16 del 1861.

Avvocato Nicolò Ricchetta.

Noi vorremmo che l'esempio del signor avv. Richetta fosse imitato da que' candidati, i quali si ostinano a presentarsi anche quando ve ne hanno altri, sui quali è più probabile si raccolgano i suffragi degli elettori, e non riescono che a mandar i voti inutilmente dispersi.

Collegio di Nizza Monferrato. Questo collegio ha quattro o cinque candidati. Noi raccomandiamo agli elettori di intendersi, e riunire i loro voti in favore dell'avv. Giuseppe Cornero, il quale per indipendenza di carattere e sentimenti liberali merita la fiducia degli elettori.

Collegio d'Avigliana. Il commendatore Domenico Carutti ha inviato il seguente indirizzo agli elettori del collegio di Avigliana, da lui rappresentato nella precedente legislatura:

AGLI ELETTORI
Del Collegio
di Avigliana, Almese, Condove, e Giaveno

La grande maggioranza che nella passata legislatura onoravami della sua fiducia, mi porge animo di chiedere agli antichi elettori di Avigliana e Giaveno, e ai nuovi di Almese e di Condove il loro suffragio nelle prossime elezioni.

Agli uni e agli altri dirò con aperta franchezza quale sarebbe la mia condotta, quando per essi fossi un'altra volta deputato al Parlamento.

Oggi l'Italia trovasi finalmente costituita in unità di regno; l'impresa nazionale è prossima al suo compimento. Ciò che rimane a fare non sarà nè impossibile, nè troppo da noi remoto, dove il senno e la perseveranza ci aiutino. Sarebbe colpa il fermarci ora che la meta del cammino ci sta dappresso; ma il mettere sconsigliatamente a repentaglio i maravigliosi acquisti dell'ultimo biennio sarebbe delitto. La presente e le venture generazioni ci chiederebbero strettissimo conto se per cittadini dissidii od inconsulti ardimenti ruinassero miseramente le fortune della patria risorta.

La prosperità porta seco i pericoli suoi, tanto più forti, quanto più rapidi e quasi insperati riuscirono i buoni successi. A noi si appartiene il superar cotesti pericoli, padroneggiando l' immaginazione, e continuando nella concordia degli intendimenti e nella disciplina dei voleri che furono sin qui il segreto della nostra forza e saranno per noi la salvaguardia nell'avvenire. Grande fu il còmpito di conquistare l'indipendenza e l' unità; più grande

e non meno difficile è ora quello di conservarle.

A siffatte considerazioni s' inspireranno i miei voti in Parlamento. Se gli elettori giudicano che siano per giovare al paese, possono andar sicuri che io ne sarò fedele osservatore. Maggiori parole mi parrebbero soverchie alla gravità del momento.

Qualunque poi sia per essere il risultato dello squittinio, serberò la gratitudine più viva a coloro che mi diedero cortese testimonianza della loro benevolenza, profferendomi spontanei il loro voto e il loro concorso.

Torino, 15 gennaio 1861.

DOMENICO CARUTTI.

I signori Bon-Compagni e Rodolfo Audinot, membri della maggioranza nell'ultimo Parlamento, hanno pubblicato ciascuno un loro programma elettorale dal quale togliamo alcuni brani che sembrano a noi delineare molto esattamente alcune idee su cui molto in oggi si tenzona.

Per quelli infatti che vogliono fare dell'illustre generale Garibaldi un'arma di opposizione quasi superiore alle norme costituzionali non sarà inutile la lettura e lo studio del seguente brano tolto dal lavoro del cav. Bon-Compagni in cui la posizione politica del generale Garibaldi è precisamente delineata:

Non ho ancora accennato ad un gran nome, che fa da se solo tutta l'importanza dell'opposizione che si muove oggi contro il governo. Non è mestieri ch'io dica che accenno al generale Garibaldi. La lealtà del suo carattere m'impone ch'io parli di lui senza alcuna reticenza. Tutte le contrade dove si estende la civiltà presente, ammirarono il suo valore, che ricordava le gesta più splendide della cavalleria. Il disinteresse, la modestia e l'abnegazione furono sempre, e sono forse più che mai in questo secolo doti tanto rare presso coloro che fecero una gran parte sulla scena del mondo, che esse mettono in altissimo pregio la sua virtù morale. Se il generale Garibaldi si consideri dal rispetto politico, la parte più ammirabile in lui è l'alacrità con cui, egli repubblicano, egli generale nel 1849 della repubblica romana, venne a mettersi sotto gli ordini del re quando questi si mise a capo della guerra d'indipendenza, la devozione che egli professò alla persona di Vittorio Emanuele, il senno con cui, approdando in Sicilia ed in Napoli, troncò la via alle discussioni politiche, proclamando il regno costituzionale d'Italia e lo statuto. Ma l'ammirazione che si rende, e che è dovuta al generale Garibaldi, non è un argomento per cui la sua autorità basti a troncare ogni discussione: non è un argomento per cui siamo tenuti ad approvare il sistema di governo che, durante la sua dittatura, si tenne in Sicilia ed in Napoli: non è un motivo per cui ci crediamo obbligati di aderire a tutti i suoi pareri quando egli afferma che basta un milione di fucili per avere un milione di soldati, o quando egli fa giudizio del momento opportuno per iniziare la guerra. Quando, per approvare o disapprovare il governo, per determinare le deliberazioni del Parlamento, per dichiarare quale partito meriti o no il suffragio della nazione, per accettare o ricusare un programma politico si vuole che l'autorità del generale Garibaldi tenga luogo di ogni argomento, non si rende a quel nome illustre l'omaggio che è dovuto ai grandi cittadini di uno stato libero, ma quello che rendono ai loro signori i sudditi dei principi d'Oriente; procedendo con quel criterio, non si avvierebbe l'Italia all'indirizzo di una monarchia costituzionale veramente libera, ma si imiterebbe la politica di quelle repubbliche dell'America meridionale, dove ora l'uno or l'altro generale maneggia ogni cosa a suo talento.

Il generale Garibaldi diede la posta ai suoi volontarii per liberare Roma e la Venezia. Se la guerra si ricomincierà nella prossima primavera, non vi sarà un amico della causa italiana che non faccia grande assegnamento sul generale Garibaldi e sui valorosi che accorreranno alla sua voce. Ma gli uomini che col loro voto dovranno influire sulle sorti d'Italia, non vorranno disdire all'opinione di tutti coloro che sono esperti di cose di guerra, e reputare che i volontarii bastino a superare le difficoltà politiche e militari che possano consigliare di indugiare l'impresa. Non incredulo ai miracoli di cui furono capaci l'amor patrio ed il valore, non accetto una politica che fondi le sue speranze sulla fede ai miracoli. Il generale Garibaldi, quando si trovava coi suoi volontarii a fronte del re di Napoli, diceva *noi siamo la nazione*, ed egli aveva ragione: nel regno italico come in ogni stato costituito, la nazione è là dove il re sta in mezzo al Parlamento. Perciò non credo costituzionale un'opposizione che usufrutti il prestigio del nome di Garibaldi a patrocinare un sistema per cui un nome caro e glorioso a tutta l'Italia sarebbe adoperato a rendere meno libero nei grandi poteri dello stato l'esercizio delle prerogative costituzionali.

Dal programma del sig. Rodolfo Audinot riproduciamo il seguente passo in cui si parla dei partiti politici e si rettificano molte idee che ad arte si spandono nel pubblico, e che potrebbero essere cagione di falsi giudizi:

Debbo infine dirvi il mio pensiero intorno ai partiti ed alle persone.

I partiti debbono distinguersi in due principali specie. Quelli che colle aspirazioni e colle dottrine si pongono al di fuori della legge nazionale: quelli che l'accettano e vogliono esservi compresi.

Anche i primi hanno diritto di essere rispettati e tutelati nella libertà e nelle convinzioni loro, quando non s'adoprino col fatto a tradurre le aspirazioni, le dottrine, le simpatie nella realtà a mutazione di stato. Solo in quest' ultimo caso il deputato onesto, fedele al suo giuramento, ha dovere di combatterli a oltranza; perchè gli ordini del nuovo regno non hanno base nè dalla conquista, nè dal diritto divino, ma furono accettati e consentiti dal libero e universale suffragio della sovranità nazionale.

Nella seconda specie, cioè fra coloro che intendono al medesimo fine; a costituire l'Italia intera, nazione una, libera, indipendente sotto lo scettro costituzionale dei principi di Savoia, io non veggo che due grandi campi divisi non dalla diversità del fine, ma dalla differenza del tempo e dei modi.

Le altre distinzioni che si vorrebbero organizzare, qualificandole con aggettivi forse poco convenienti fra uomini che nelle grandi quistioni votarono uniformemente, sono distinzioni ancora artificiali, perchè traggono soltanto origine da differenza o nell' applicazione dello stesso programma, o nelle persone chiamate ad applicarlo. Questa differenza non basterebbe sola a costituire un vero partito politico che deve avere qualche carattere essenziale ben distinto e ben determinato.

E voglia Iddio tenere immune l' Italia da quelle tristi discordie politiche, che prendendo il nome da due illustri uomini di stato, agitarono la Francia più per gare personali che per fine di pubblico bene, e trassero a rovina la monarchia costituzionale! Io confido nel patriottismo dei nostri uomini di stato, i quali sapranno fare abnegazione da ogni privato rancore e seguiranno concordemente nelle circostanze solenni in cui viviamo quella bandiera e quel campo che è a ciascuno designato dai principii cardinali, sostanziali del loro programma.

Dissi che la differenza che veramente divide in due campi l'opinione nazionale che trionfò nei plebisciti e che vuole Vittorio Emanuele e l'Italia una e indipendente non è differenza di fine, ma differenza di mezzi.

Nel primo di questi due campi si tiene conto delle alleanze che ci hanno giovato per lo passato, che ci gioveranno per l'avvenire. Confidenti nella piena vittoria, quando si agisca con senno e con ardire, si vuole che si usi il tempo ordinando il regno, accrescendo gli armamenti e le forze stanziali; si fa principale assegnamento sull' esercito regolare, ma nel tempo stesso si crede utile, necessario, dovuto lo slancio dei volontari e della intera nazione: vuolsi presto intraprendere l'estrema guerra, ma quando si possa con certezza di felice successo: si sa che ci sta sopra, che è prossima, che può arrivare ad un tratto, ma si ritiene anche per fermo che soltanto il Re e il Parlamento hanno diritto di iniziarla; e che non tutte le quistioni possono definitivamente risolversi da soli, nè colla sola forza.

Nel campo diverso si preparano allo stesso fine mezzi diversi. Le alleanze nel momento presente, ed in ispecial modo la francese, sono ritenute inutili, anzi dannose. Si ha fiducia per certo nel valore delle schiere stanziali e della marina e si conta su di esse; ma si fa precipuo assegnamento sull'azione delle masse, dei volontari della intera nazione. Convinti del numero e dello slancio irresistibile di essi, si crede bastare fin d'oggi col concorso di questi mezzi alla cacciata ultima dello straniero: non si vorrebbe quindi, e logicamente, procrastinata la grande impresa. Anzi se ne vorrebbe determinata l'ora e l' incominciamento anche al di fuori dell' autorità e dell' iniziativa dei poteri costituiti dalla nazione. In poco conto si tengono la scienza e le arti di stato.

Così divisi in due campi secondo le sincere convinzioni loro gli uomini politici che vogliono l'Italia e il Re, io debbo dichiararvi lealmente, o elettori, che io appartengo al primo, non a quest' ultimo. E ciò vi sia norma pel voto.

NOTIZIE DI SICILIA E NAPOLI

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Palermo, 12 *gennaio* 1861.

L'Italia tutta conosce a quest'ora la piccola crisi locale che qui abbiamo dovuto traversare: e chi sa quali strane e severe congetture si sieno formate sul conto di questo povero paese! Ma il secreto delle agitazioni che produssero la dimissione del consiglio di luogotenenza, va affatto compendiato in una sola parola: in *un equivoco*, come disse ottimamente il signor marchese di Montezemolo nel proclama da lui diretto al popolo. L'equivoco poi non germogliava spontaneo, ma insinuavasi e fomentavasi nella opinione generale dalle insidie dei due partiti estremi che avversano il nuovo ordine di cose tra noi: il mazziniano ed il borbonico — anche qui cospiranti insieme ad un fine medesimo, benchè con diverse intenzioni; e l'uno e l'altro si troverebbero, a dir vero, troppo esili di numero e di proporzione in Sicilia, senonchè tra un popolo che rinasce appena alla pubblica vita, non è a stupire che possano momentaneamente aver presa le suggestioni, le declamazioni, le arti di pochi scaltri o maligni. In sostanza volle darsi ad intendere come nelle persone dei consiglieri La Farina e Cordova, da quel tirannico e implacabile uomo del conte Cavour, si fossero di proposito mandati due nemici mortali del generale Garibaldi, e ciò col deliberato disegno di fare ingiuria al liberatore dell'Isola: con questa preziosa scoperta si annunciò e si predicò quell'altra che fossero venuti entrambi nientemeno che a *piemontizzare* la Sicilia, a combattervi il principio dell'unità italiana (tanto contrastato dal loro principale, il conte Cavour) per sostituirvi invece e applicare in tutte le sue mostruose conseguenze il principio della pura annessione al Piemonte. Figuratevi se in ciò vi fosse abbastanza da montare e far girare le teste degli innocenti e dei semplici. La lealtà di chi voleva turbare il paese non mancò anche di trarre in piazza poca ignara plebaglia, spingendola a far baccano pel caro dei viveri; nè a chiedere, se dalla sua parte si trovasse pronta e disposta ad ogni sbaraglio la sterminata falange degli impiegati che regalava al paese la prodittatura di Mordini, i quali erano entrati in qualche timore pei loro uffici e pei loro stipendi. Le dimostrazioni si avvicendarono così per taluni giorni; e un colpo di rigore tentato dal consigliere dell'interno coll'arresto di tre o quattro de' capi dell'opposizione, colpo che falliva in parte nella esecuzione e nel fatto, crebbe il fermento in luogo di mitigarlo e sedarlo.

È troppo vero altresì che taluni individui della guardia nazionale (non dico già l'intero corpo, chè sarebbe ingiustizia) diedero mano agli agitatori, facendosi colpevoli di atti e di resistenze illegali. Arrivate a questo punto le cose, e ripugnando di appigliarsi alle vie di una repressione efficace, non restava al governo che sgannare gl'illusi, e togliere il pretesto e l' alimento alle calunnie chiamando nomi noti e cari al paese, su cui (nel momento almeno) la opposizione non avesse avuto il destro di accumulare il carico di tutti quegli orrori e di tutti quegli abbominii rimproverati a' signori La Farina e Cordova.

Avendo l'intero gabinetto dato spontaneamente la propria rinuncia, il luogotenente generale seguì adunque una salutare ispirazione nel volgersi al marchese di Torrearsa, personaggio con ragione amato e stimato dalla Sicilia tutta, e che sembra raccogliere in sè le nobili e patriottiche tradizioni di Belmonte e di Ruggiero Settimo. Questi, col delicato suo tatto, si diresse naturalmente agli uomini più illuminati ed onesti del così detto partito *autonomista*; e nel loro concorso cercò un appoggio alla politica costituzionale del governo, ed insieme una guarentigia da smentire tutte le paure e tutte le voci del terribile e temuto *piemontizzamento*. Al barone Niccolò Turrisi e al cavaliere Emerico Amari devesi la lode di avere schiettamente secondato gl'impulsi del Torrearsa: e dacchè in fondo il preteso *autonomismo* non si riduce che a pure quistioni di amministrazione e di forma, e dopo il plebiscito del 21 ottobre non può essere in Sicilia chi osi revocare in dubbio il solenne principio della unità nazionale sotto lo scettro del Re galantuomo, tornò facile intendersi, ed abbiamo avuto così un gabinetto da appagare universalmente il paese, e con cui giova sperare che ci sia dato tranquillamente percorrere il poco intervallo che tuttavia ci separa dall' apertura del Parlamento. Dei passati consiglieri di luogotenenza, per le vive istanze del Montezemolo e del Torrearsa, ha consentito a rimanere il principe di Sant'Elia: manca solo de'nuovi il professore Salvatore Marchese, destinato al dicastero delle finanze, agricoltura e commercio, il quale si aspetta da Catania sua città natale.

In Palermo hanno avuto luogo le elezioni comunali, che risentono un poco delle concitate passioni e de' torbidi momenti in cui sono seguite. Adesso abbiamo un grande affaccendarsi di comitati, di programmi e di giornali per le prossime elezioni dei deputati. In ogni modo l'ordine materiale è tornato: tornata la fiducia ed anche la contentezza degli animi: e nell'ora in cui vi scrivo la città, sulla iniziativa presa dal governo e dal municipio, festeggia l'anniversario della gloriosa rivoluzione del 12 gennaio 1848, con cui la Sicilia ebbe il vanto di spiegare tredici anni addietro il segnale del riscatto italiano.

Leggiamo nel *Sud* il seguente proclama del Luogotenente generale del Re in Sicilia, col quale vien consacrato il giorno 12 gennaio a festa nazionale:

Siciliani!

Dove il culto della patria nobilita i cuori e sublima il popolo, la commemorazione solenne dei grandi fatti è sacro dovere pei cittadini.

Oggi per la Sicilia ricorre un giorno che splenderà eterno nella storia: il giorno in cui un popolo inerme, gettata alla tirannide armata una fiera disfida, coronò una pugna feroce con generosa vittoria.

Onore al popolo che nel 12 gennaio 1848 aprì l' èra italiana!

Siciliani!

Pel governo del Re che voi acclamaste vindice del dritto nazionale e della libertà cittadina, questo è il primo fasto italiano, e il 12 gennaio è argomento di patriotica commemorazione.

Io vi invito a consacrare al culto della patria questo giorno memorabile, che le generazioni future vedranno ricorrer sempre con religiosa commozione. Tornando col pensiero ai gloriosi esordii d' una grande impresa, s' afforzerà la virtù che deve assicurarne il compimento.

Il Luogotenente generale del Re
MONTEZEMOLO.

Leggiamo nel *Giornale ufficiale di Napoli*, 11 gennaio:

Ieri una dimostrazione armata ha avuto luogo nell' ufficio del giornale la *Croce Rossa*. Tutto il personale appartenente a questo foglio è in fuga. Vi è luogo a credere che questo giornale sia oramai soppresso.

Togliamo dal *Nazionale* del 10:

I comuni i quali han chiesto profittare del prestito erano solo quattro, quando noi abbiamo detto che erano tanti. Ma il numero ne è andato aumentando; quantunque sinora la somma chiesta complessivamente da tutti sia minima. La domanda più forte è quella del governatore di Capitanata, il quale ha chiesto 400,000 ducati, senza dire in quali opere, se comunali o provinciali, intenda adoperarla.

Alcuni hanno censurato il consigliere dell' interno, di non avere provvisto, perchè i soldati sbandati fossero riuniti al capoluogo e forniti di una diaria. Noi avevamo avuto in mente più volte di muovere questo stesso rimprovero; ma posteriormente abbiamo avuto occasione di convincerci, che il rimprovero sarebbe stato immeritato, giacchè sin da' primi giorni dell'attuale governo fu fatto e comunicato a' governatori e sotto governatori un regolamento, mediante il quale erano instruiti sul modo di raccogliere cotesti soldati e di avviarli ai capoluoghi ed ai depositi, facendosi anticipare il denaro bisognevole dai ricevitori, a' quali ne sarebbe stato tenuto conto dalla tesoreria. Noi pubblicheremo questo regolamento, del quale abbiamo potuto procurarci copia.

L'*Armonia* commentando il telegramma relativo all'articolo del *Foglio ebdomadario Prussiano* contra la Francia e l'Italia, per accrescergli importanza, afferma che quel giornale rappresenta le idee del governo.

Ciò è falsissimo. Dacchè la redazione del *Foglio ebdomadario* è stata mutata, esso non ha più avuto alcun rapporto col gabinetto, e se ora rappresenta qualche cosa, si è solo il partito ultrareazionario.

COSE D'AMERICA

Leggiamo nel *Journal des Débats*:

I nostri lettori sanno già, dietro alcuni estratti di giornali inglesi, il cattivo effetto che su molti rappresentanti e senatori del partito favorevole alla servitù, produssero in Washington gli ultimi avvenimenti della Carolina del Sud. Sino a che gli edificii federali non erano stati occupati dalla milizia della Carolina, quegli uomini politici del Sud che volevano la conclusione d'un compromesso, non perdettero ogni speranza, malgrado la dichiarazione del 20 dicembre. Tale speranza venne oggi annientata.

Che sarà la Carolina, e di essa che ne avverrà? Il *Times* di ier l'altro, nella ignoranza dei fatti di colà e nei chimerici timori, che sono sempre i frutti dell' ignoranza, credeva di trovare una spiegazione della sequela di violenti risoluzioni che vennero prese in quello stato.

Come negli stati dispotici d'Europa un viaggiatore che viene sorpreso senza passaporto, passa tosto per un cospiratore animato da neri disegni, e questo basta per cagionare ad una burocrazia, abituata a vivere nelle tenebre e nel silenzio, le più stravaganti inquietudini, così nella Carolina, agli occhi della massa d'una popolazione bianca, che non ha alcuna idea chiara della costituzione degli Stati Uniti, un presidente può essere preso per un autocrate investito d'ogni potere contro le leggi.

Non fu difficile alla classe ricca di persuadere al rimanente del popolo che la elezione di un repubblicano equivaleva alla rovina di tutti gl'interessi e di tutti i diritti nel Sud.

Il partito temerario, a cui si è collegata la Carolina, le sue accuse violenti lanciate al Nord, non sarebbero che il risultato di un timor panico.

Noi non conosciamo abbastanza lo stato morale del Sud per decidere del valore di questa spiegazione del *Times*.

Non conosciamo abbastanza gli uomini riuniti in assemblea, per figurarci essere sempre d'uopo di misurare la fermezza del loro coraggio e la estensione delle risorse, delle quali dispongono sopra la violenza delle risoluzioni loro. La Carolina è povera in danaro: essa è alle prese con serie difficoltà finanziarie; gli altri stati del Sud esitano ancora. Forse è sufficiente pel Nord di essere saggio e paziente per mettere la Carolina in un imbarazzo crudele.

E pare che il Nord abbia ciò compreso. Il suo atteggiamento, freddo e confidente, contrasta colle violenti misure prese dalla Carolina.

I più moderati fra i repubblicani del Nord sono risolti di andar così lontani quanto lo permette la moderazione, da poichè acconsentono, che l'Unione sia rotta, purchè lo sia dalla autorità di un congresso.

Ma essi non ammettono punto che siano uno o più stati che infrangano il patto federale colla sola autorità delle loro particolari legislazioni. Se non si può giungere ad un compromesso tra il Nord ed il Sud, e sinchè il congresso non avrà dichiarata sciolta l' Unione, i repubblicani ed il nuovo presidente Lincoln alla lor testa, faranno rispettare il patto federale.

Venne già proposto un mezzo per ridurre la Carolina a pagare, anche suo malgrado, i diritti di dogana, senza mettere il congresso nella necessità di invadere armata mano quel territorio: cioè di ordinare il blocco del porto di Charlestown e di affidare alla marina militare la cura di esigere, all'entrata ed all'uscita dei navigli, le imposte dovute dalle differenti specie di mercanzie. Frattanto, l'uragano addensatosi nel Sud, minaccia di scoppiare sulla testa del signor Buchanan. Un giornale, l'*Evening Post*, ha domandato che esso venga posto in accusa innanzi al senato. La parola di alto tradimento si è fatta sentire

fin dai primi movimenti della Carolina. Si è raccontato che or fa quattr'anni il signor Buchanan, il giorno stesso in cui ricevette la candidatura della convenzione di Cincinnato, si sarebbe impegnato a sostenere i movimenti separatisti.

Si volle veder l' esecuzione di questa promessa nell'invio fatto durante l' ultima estate di 30,000 fucili, all' arsenale di Charlestown; nella assenza di una guarnigione sufficiente per proteggere questo deposito; nella cura presa dal governo, qualche settimana prima della elezione del signor Lincoln, di spedire in altre parti dell'Unione 500 uomini di truppa, già pronti ad imbarcarsi per Charlestown; nella facilità colla quale si è lasciato che una compagnia borghese occupasse l' arsenale pochi giorni dopo l'elezione.

Questi rumori non risparmiarono nè il ministro della guerra, signor Floyd, della Virginia, nè il ministro dell'interno, signor Thompson del Mississipi, nè il ministro delle finanze signor Cobb, della Georgia, al quale si rimproveravano pratiche almeno sospette, quando la brusca ritirata dal capo di gabinetto, signor Cass, venne a dare ad essa una nuova consistenza. Il signor Cass, quantunque appartenente al Nord, non può passare per nemico del Sud; egli è democratico e non repubblicano. Nel 48 fu deputato del partito della schiavitù: appoggiò con ardore qualcuno degli atti del signor Buchanan, i più disaggradevoli al Nord, come per esempio, l'introduzione della schiavitù nel Kansas. Se credette doversi separare dai suoi amici, non fu perchè non volle entrare in manovra diretta contro l' Unione? Checchè ne sia di queste vaghe accuse, delle quali non ci fu dato verificare l' aggiustatezza, bisogna però convenire che il signor Buchanan, dando per successore al signor Cass il ministro di giustizia sig. Black non fece che ciò che gli era d'uopo per cattivarsi l'opinione del Nord. Basta dire che il signor Black è l'autore di una recente circolare nella quale professa questa dottrina, cioè che si deve incrudelire contro gli individui che attaccano l' Unione, ma che il congresso non ha alcun diritto sopra uno stato che dichiara volersi separare.

NOTIZIE VARIE

Riceviamo la seguente lettera da un volontario dell'esercito:

Pregiatissimo Signore,

Torino, 15 *gennaio* 1860.

Prego la sua gentilezza di voler inserire nel suo reputato giornale il presente articolo in riscontro ad un altro inserito nel *Diritto*.

Leggesi nel *Diritto*, num. 15, un articolo sottoscritto *Un volontario toscano*, il quale si lagna della disciplina ferrea con cui sono trattati i varii volontarii arruolati nei diversi reggimenti, e che non venne corrisposto verun soldo a quelli ai quali si accordarono temporarii congedi, e che per un tal motivo costoro minacciano di prender servizio sotto gli ordini del generale Garibaldi, sprezzando tutto ciò che con lui non s'accorda.

In quanto alla disciplina ferrea, a cui siamo sottoposti, essa non s'allontana per nulla da quella con cui son trattati gli altri militari di leva, ed in vero sarebbe cosa affatto contraria allo spirito militare, se con un regolamento di disciplina diverso dovessimo esser trattati noi, che coll'arruolarci sapevamo che saressimo stati egualmente puniti delle irregolarità e delle negligenze del servizio nostro al pari di quelle del soldato di leva; e se mancando al nostro servizio ci venissero inflitti castighi più miti, qual confusione non ne nascerebbe nei corpi?

Ben a ragione i nostri camerata di leva, a cui ci siamo volontariamente associati, avrebbero motivo di prendere in uggia il servizio, se qualche parzialità rilevassero nell'infliggere le punizioni ai volontarii, e son certo che l'attuale armonia esistente tra gli uni e gli altri cesserebbe tosto con grave danno non solo del servizio, ma eziandio della patria; imperocchè nulla è più funesto nei corpi che la malintelligenza e la discordia.

Se disciplina più mite è creduta necessaria, questa deve essere adottata senza distinzione alcuna; senza di ciò è impossibile il buon accordo, di cui tanto si fa sentire il bisogno.

Riguardo alle licenze accordateci senza l'assegnamento di soldo, queste non ci vennero imposte e ciascun di noi poteva a suo talento rimanere al corpo od accettare la licenza pel numero dei giorni che solo desiderava, e coloro che potevano supporre di non potersi provvedere il necessario sostentamento per un tempo maggiore di 15, 20 o 30 giorni, non avrebbero dovuto accettare una licenza di due mesi.

Ognuno sapeva che i regolamenti non accordavano alcun soldo a coloro che fruiscono di una licenza, qualunque ne sia la durata di essa; non si può quindi incolpare il governo inquantochè esso non poteva sospettare che fra quelli che con tanta insistenza chiesero di riedere momentaneamente a casa loro avessero dovuto soffrire per mancanza del necessario sostentamento.

In quanto alla minaccia di prender parte nella nuova guerra piuttosto sotto le insegne di Garibaldi che sotto quelle del nostro augusto Re, se questa fosse occasionata da una causa contraria al bene della nostra patria, sarebbe lodevole, e son persuaso che pochi sarebbero quelli che non vi accorrebbero, ma trattandosi di pochi soldi che il ministero, sopraffatto da tante e più gravi occupazioni, non pensò di metterci in saccoccia, non possiamo credere che tale minaccia sia acconsentita da altri che da chi lo scrisse.

Del resto, prego anch'io il ministero, giacchè per favorire la causa della patria si vogliono dei soldi, di accordare qualche sussidio ai volontarii Toscani che si trovano in licenza, e questo se non a tutti, almeno ai più poveri sarà di sollievo, quantunque sia certo che per la maggior parte di questo sussidio sarà impiegato nel frequentare i teatri od in passeggiate nelle vetture cittadine ed altri simili balzelli, come pur troppo vennero impiegati i sei mesi di paga che si accordarono ai volontari garibaldini, e di questi tali ve ne sono molti che si trovano nelle condizioni citate nell'articolo del *Diritto*.

A far testimonianza di quanto sopra cito l'intera città di Firenze.

Un volontario dell'armata del Re Galantuomo.

Un signore il quale desidera non ne pubblichiamo il nome, ci ha consegnate lire 100, perchè fossero impiegate in uno scopo di beneficenza.

Persuasi di esser fedeli interpreti del suo voto, abbiamo versata la detta somma nella Cassa del Comitato centrale femminile di Torino per soccorsi a'feriti nella guerra d'Italia.

Notizie di Corte. È imminente l'arrivo a Torino del principe Napoleone colla sua consorte la principessa Clotilde.

Le LL. AA. RR. il principe di Piemonte ed il duca d'Aosta partono fra breve per Firenze, ove, credesi, dimoreranno sino alla fine del Carnovale.

Partenza. Leggiamo nel *Corriere Mercantile* in data di Genova, 15 gennaio:

« Dopo un lungo soggiorno nella nostra città, l'illustre cav. Massimo d'Azeglio è partito alla volta di Pisa per passare ivi il resto dell' inverno, in compagnia del suo intimo amico, l' avv. Massimo Mautino ex-deputato. »

Morte degli Infanti di Spagna. — L'*Osservatore Triestino* del 14 corrente dà i seguenti particolari sulla morte dei R. infanti di Spagna:

« S. A. R. l'infante di Spagna Don Carlo Luigi Maria, conte di Montemolin, ritornato otto giorni sono, unitamente alla sua consorte, da Brunnsee a Trieste, dopo il decesso di suo fratello D. Fernando, morì iersera di rosolia. Cinque ore più tardi soccombette alla stessa malattia anche la sua consorte, principessa Maria Carolina sorella del defunto re di Napoli. Il conte di Montemolin era nato il 31 gennaio 1818, e si unì in matrimonio il 10 luglio 1850 colla principessa Maria, nata il 29 febbraio 1820. »

NOTIZIE POLITICHE

Torino, 16 *gennaio*, *sera*.

I signori Collocci marchese Antonio di Jesi e Bartoli prof. Francesco da Perugia sono stati nominati, con R. decreto in data d'oggi, membri della Commissione straordinaria e temporanea istituita presso il Consiglio di stato per la formazione dei progetti di leggi.

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Parigi, 14 *gennaio*.

Nulla di nuovo circa Gaeta, e secondo ogni probabilità la flotta francese lascierà quel porto prima del 19. Sappiamo che stavolta i signori Thouvenel e Persigny fanno ogni sforzo per togliere ogni possibilità d'una nuova proroga. Ciò peraltro non vuol dire che dalla reazione non s'impieghi ogni mezzo per ottenerla.

La Russia e la Spagna, e ve ne garantisco l'autenticità, hanno già scelto il partito loro in tale vertenza, ed il sig. Kisseleff da una parte ed il sig. Mon dall' altra dichiararono categoricamente che i loro governi non hanno l'idea di lasciare i proprii legni innanzi Gaeta dopo la partenza della squadra francese.

Se queste due potenze ebbero per un istante l'intenzione di ciò fare, potete d' altronde essere certi che tale disegno venne ora definitivamente abbandonato.

Quello che piuttosto si potrebbe temere, sarebbero nuovi intrighi dell' ammiraglio Barbier de Tinan. Son conosciute le simpatie di questo ufficiale superiore per la famiglia dei Borboni, e nutresi timore che appunto, insistendovi egli, Francesco II all' estremo momento non si dichiari pronto a trattare per lo sgombro della fortezza, se la flotta non prolunghi il suo soggiorno nelle acque di Gaeta. Speriamo che queste mene non abbiano successo; ad ogni modo sembrami utile il significarle.

La situazione generale la si considera sempre come assai minacciosa pel mantenimento della pace europea. Lo stesso governo francese deve risguardarla come tale, se dobbiamo giudicarne dagl'immensi preparativi ch' esso intraprende.

Si fa ora costruire un certo numero di cannoniere — si comperano cavalli — si fabbricano proiettili — si arma la cavalleria leggera di una carabina *revolver* di nuova invenzione — nel corrente mese saranno organizzati i quattro battaglioni — sarà probabilmente ordinata l'uscita della prima divisione della scuola di St-Cyr avanti il tempo stabilito ecc.

Se le circostanze questa volta volgessero alla guerra, la Francia sarà dunque pronta a gettarsi con tutto il peso delle sue forze, colà ove gli interessi della sua politica richiedono uno straordinario sviluppo della sua potenza.

Tanto i rapporti degli agenti francesi nei principati uniti e nelle provincie cristiane dell'impero ottomano, come le lettere provenienti dalla Siria e riportate dai nostri giornali, sono molto inquietanti.

Da quelli e da queste non è dato presumere che il nostro governo possa decidersi a sgombrare la Siria, perchè sarebbe un abbandonare i Cristiani alla vendetta dei Turchi, la cui malafede non può da alcuno essere posta in dubbio.

L'Inghilterra dal suo canto non vorrà questa occupazione si prolunghi e dobbiamo aspettarci energiche spiegazioni nel parlamento di colà e nel corpo legislativo francese.

Lo stesso lord Palmerston provocherà le interpellanze dei suoi colleghi, ed è molto probabile che lord John Russell veggasi attaccato per la politica da lui seguita in Italia.

La reazione si appresta ad una campagna generale, e ciò che vi dissi or fa qualche giorno sui disegni che si nascondono sotto l'impresa nazionale dello Schleswig-Holstein, mi venne in un modo il più certo confermato.

La tenerezza così d'un tratto risvegliatasi in quel caro signor di Beust per gli interessi tedeschi sull'Eyder, sarebbe per se sola bastevole a rendere sospetta la politica ora portata in trionfo dagli organi del governo prussiano.

Sì, non v'ha più dubbio: si vorrebbe organizzare una crociata contro la Francia, facendo mostra di non occuparsi che dell'Italia e dell'Austria; ma per fortuna codesti sforzi si ridurranno a nulla stante il buon senso dei liberali tedeschi e gli avvenimenti che si apparecchiano nel seno stesso dell'impero austriaco.

Ciò che colà avviene, avrà per voi una importanza tale, quale aver ne potrebbe una diretta spedizione.

Voi non avete che ad aspettare tranquillamente, organizzandovi all'interno ed apparecchiandovi a far la guerra, quando avrete la certezza di essere potentemente appoggiati non da questa o quella potenza, ma dall'irresistibile concorso di circostanze maggiori.

Il grande patriota, l'illustre generale, verso il quale sono rivolti tutti gli sguardi, comprenderà bene l'importanza dei cambiamenti da qualche settimana sopravvenuti e non vorrà, con una esattezza troppo scrupolosa, compromettere i più gravi interessi.

Verrà senza fallo la sua volta e non si farà tanto aspettare, ma non diamo pretesti ai nostri nemici, quando tutto cospira per fare il nostro interesse.

Leggiamo nell'*Osservatore Triestino*:

Il ministro di stato, d'accordo col ministro di polizia, diede i seguenti ordini alle luogotenenze di tutti i paesi tedesco-slavi riguardo alle conferenze elettorali: Nessun' assemblea elettorale può avere luogo senza il permesso della polizia; alle assemblee elettorali possono prender parte soltanto gli elettori, i quali debbono portar seco dei viglietti elettorali: a tutte le adunanze elettorali dev'essere presente un impiegato di polizia, che ha a sorvegliare la discussione, ad invitar il presidente a far cessare qualunque cosa contraria all' ordine, e ad intervenire in forza del suo ufficio, qualora l'invito non fosse ascoltato, e qualora la trasgressione costituisse un'azione punibile.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Napoli, 14 *gennaio*.

I consiglieri e il segretario di luogotenenza diedero le loro dimissioni: ma furono pregati di continuare provvisoriamente le loro funzioni.

Parlasi di Liborio Romano al dicastero dell'interno.

La polizia ha scoperto una congiura murattiana che parte da Gaeta.

La tesoreria generale di Torino presterà a quella di Napoli due milioni di franchi per lavori pubblici.

Saranno assegnati 500,000 franchi annui al risarcimento delle famiglie danneggiate dalla passata dinastia.

Parigi, 15 *gennaio sera*.

(Ritardato)

La *Patrie* afferma che le guarnigioni di Malta e Corfù sono raddoppiate. Le autorità inglesi vi organizzano nuove milizie. La squadra inglese nel Mediterraneo sarebbe rinforzata.

Parigi, 16 *gennaio mattina*.

Il *Moniteur* dichiara inesatta la voce corsa della formazione di un quarto reggimento di Granatieri della Guardia.

Vienna 16. La *Gazzetta Austriaca* dice che la Russia ha dichiarato reiteratamente essere risoluta, in qualsiasi circostanza, a non riconoscere il blocco marittimo di Gaeta. Soggiunge che nei circoli bene informati assicurasi avere Francesco II scritto all' imperatore d'Austria essere egli fermamente risoluto a continuare la difesa di Gaeta sino alla fine.

Madrid, 15. Il principe delle Asturie ha avuto un forte attacco di angina.

Napoli, 14 *gennaio, sera*.

È pubblicato il proclama di S. A. R. il principe Carignano. Dice S. M. avergli affidato il governo di questa parte del regno italiano. Essere egli venuto col proposito di affrettare l'opera di unificazione, far mantenere l'ordine e l'osservanza delle leggi. Farà rispettare la chiesa e i suoi ministri, ma ripromettesi dal clero obbedienza al Re, allo statuto, alle leggi. Il governo volgerà le sue cure all'amministrazione, all'istruzione, alle finanze: la stampa additerà gli abusi e le necessarie riforme. Il proclama termina colle seguenti parole:

« Voi accoglierete con buon animo i provvedimenti che il governo e il parlamento stimeranno necessarii ad accrescere, riunire e disciplinare le forze di terra e di mare della nazione. Io mi chiamerei fortunato, se caduto in breve, come spero, l'ultimo propugnacolo della signoria borbonica, potessi dire al Re: *Se occorrono leve e guarnigioni dalle provincie napolitane, chiamatele a nuovi cimenti: questa parte d'Italia può anch'essa governarsi senza soldati.* »

Parigi, 16 *gennaio, sera*.

Notizie di Borsa.

Il mercato d'oggi fu sostenuto.

Correva voce alla Borsa della probabile riunione di un congresso.

Fondi francesi . . .	3 0[0	67 35.
id. id. . . .	4 1[2 0[0	96 85.
Consolidati inglesi . .	3 0[0	91 3[4.
Fondi piemontesi 1849	5 0[0	78 00.

(Valori diversi)

Azioni del Credito mobiliare	662.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele	372.
Id. id. Lombardo-Venete	465.
Id. id. Romane	330.
Id. id. Austriache	470.

Parigi, 16 *gennaio, sera*.

Copenhaguen, 15. Si fanno grandi preparativi marittimi. Aspettasi un decreto col quale verranno chiamati in attività di servizio 4,000 marinai.

Washington, 3. Buchanan ha respinto la domanda dei commissari della Carolina meridionale, avvertendoli che riscuoterà le imposte e difenderà la propretà federale con tutte le forze disponibili. — A Charlestown saranno inviati due legni da guerra. — Corre voce che tutti i porti importanti del Sud saranno immediatamente rinforzati — Nella Carolina del Nord e nella Georgia continuano i preparativi di guerra.

DISPACCI PARTICOLARI DELLA *PERSEVERANZA*.

Firenze, 15 *gennaio, ore* 6 10 *pom.*

La *Nazione* ha da Roma, 13:

« Il generale Goyon ha chiesto schiarimenti a monsignor De Merode intorno al movimento straordinario delle truppe pontificie verso i confini napoletani.

De Merode ha rifiutato rispondere: Goyon ne ha reso conto a Parigi.

Parigi, 15 *gennaio ore* 6 15 *pom.*

La Russia e la Spagna dichiarano che non lascieranno i loro navigli a Gaeta dopo la partenza della flotta francese.

Si confermano le notizie dei moti reazionari negli Abruzzi.

Parigi, 15 *gennaio, ore* 6 20 *pom.*

La *Patrie* afferma che la missione di Turr a Garibaldi avrebbe lo scopo di evitare la guerra in primavera.

G. ROMBALDO, *Gerente*.

BORSA DI TORINO

16 *gennaio* 1861.

FONDI PUBBLICI	*Contratti in cont.*		*in liquid.*
1849 5 0[0 1 gen.	G. p. d. B.	76 45	— —
»	Matt. .	76 30	— —

CAMBI	*br. scad.*	*3 mesi*
Augusta .	214 5[8	214 1[4
Franc. s. M.	214 5[8	214 1[4
Lione . .	100 »	98 90
Londra .	25 52 1[2	24 97 1[2
Parigi . .	100 »	98 90
Torino sconto		7 0[0
Genova	id.	id.
Milano	id.	id.

CORSO DELLE MONETE		
ORO	*compra*	*vendita*
Doppia da 20	20 »	20 05
Id. di Savoia	28 43	28 55
Id. di Genova	78 63	78 85
Aggio Scudivecchi	6	» 0[0
Id. Carlo X	4	» »
Id. nuovi	4	» »

PROGRAMMA DELLA LOTTERIA CIVICA
PER LA NUOVA PIAZZA DEL DUOMO DI MILANO

approvata con R. Decreto 4 dicembre 1859

divisa in **4 GIUOCATE** *ciascuna di* 500 SERIE *da* **1000 BIGLIETTI.**

GIUOCATA PRIMA
ESTRAZIONE IRREVOCABILE
21 FEBBRAIO 1861

VINCITE 5,000 -- VALORE DEI PREMI FRANCHI 1,500,000

PREMI PRINCIPALI: I° fr. 400,000 — II° fr. 200,000 — III° fr. 100,000, ecc., ecc.

Prezzo d'un Biglietto **10 franchi**

ELENCO DEI PREMI DI CIASCUNA GIUOCATA

VINCITE		IMPORTO DI CADAUN PREMIO	IMPORTO COMPLESSIVO		VINCITE		IMPORTO DI CADAUN PREMIO	IMPORTO COMPLESSIVO
N. 1	da	Fr. 400,000 —	Fr. 400,000 —	Riporto . .	N. 100	. . .	. . . .	Fr. 960,000 —
» 1	»	» 200,000 —	» 200,000 —		» 100	da	Fr. 500	» 50,000 —
» 1	»	» 100,000 —	» 100,000 —		» 200	»	» 350	» 70,000 —
» 2	»	» 25,000 —	» 50,000 —		» 300	»	» 250	» 75,000 —
» 5	»	» 10,000 —	» 50,000 —		» 500	»	» 150	» 75,000 —
» 10	»	» 5,000 —	» 50,000 —		» 1000	»	» 100	» 100,000 —
» 20	»	» 2,500 —	» 50,000 —		» 1200	»	» 75	» 90,000 —
» 60	»	» 1,000 —	» 60,000 —		» 1600	»	» 50	» 80,000 —
N. 100			Fr. 960,000 —		N. 5000			Fr. 1,500,000 —

Prezzo d'un Biglietto **10 franchi**

☞ **AVVERTENZE.** La vendita dei Biglietti (per ora della 1.a Giuocata) si fa presso la Cassa Civica in ogni giorno non festivo dalle ore 11 ant. alle 3 pom., contro lo sborso di fr. 10 caduno, in danaro sonante.

Il deposito dei Biglietti è in *Torino* presso la Ditta **Levi e Sacerdoti**, sotto i portici della Fiera e via Carlo Alberto, n. 2, e presso l'**Uffizio Centrale di Pubblicità**, via delle Finanze (già Giardino), n. 6, piano 1°; in *Genova* presso la Libreria **Grondona**; in *Livorno* presso la Ditta **E. E. Arbib e C.**; in *Napoli* presso la Ditta **Rostan e C.**, strada Concezione a Toledo, n. 39, primo piano nobile; in *Bologna* presso la Ditta **G. B. Renoli**; in *Ferrara* presso la Ditta **Leon Cavalieri**; in *Parma* presso la Ditta **L. Laurent**; in *Piacenza* presso la Ditta **Ernesto Piatti**; in *Firenze* presso la Ditta **Raffaello Galligo e C.**, piazza della Signoria; in *Lucca* presso **C. Guzzetti** Erede Pietro; in *Pisa* presso **F. Peverada**; in *Modena* presso **Abram Verona**; in *Reggio* presso **Amadio Levi**.

Per ogni centinaio di Biglietti al dissotto dei 1000 si fa lo sconto del 5 0[0 — per 10 e più centinaia si fa quello del 10 0[0. Tali sconti si ottengono col pagare nel primo caso soltanto 95 e nel secondo soltanto 90 Biglietti per ogni centinaio di essi, escluso ogni bonifico sulle frazioni minori di un centinaio.

A meglio facilitare lo spaccio dei biglietti si rende noto che lo sconto del 10 0[0 *è estensibile anche a* 1000 *biglietti della prima giuocata acquistati da uno stesso individuo o corpo morale in varie riprese, purchè l'acquisitore dichiari previamente l'intenzione al Municipio di fruire dello sconto medesimo. I biglietti così acquistati che non dovranno essere minori di* 100 *per ogni volta nè contenere frazioni di centinaia, otterranno in aggiunta al già conseguito sconto del* 5 *per* 0[0 *un nuovo sconto parimenti del* 5 *per* 0[0 *col pagare sul decimo centinaio soltanto* 45 *biglietti e riceverne* 100. *Per le successive centinaia si praticherà addirittura lo sconto del* 10 *per* 0[0*; avvertendosi però nell'uno e nell'altro caso che tali facilitazioni saranno operative solo allorquando vi possano essere biglietti disponibili all'atto dell'acquisto del decimo centinaio o dei successivi.*

Si rilasciano anche biglietti sopra deposito di carte pubbliche nazionali o francesi, di obbligazioni della città di Milano o di libretti della Cassa di risparmio.

Le persone o corporazioni aspiranti all'acquisto di Biglietti li riceveranno tosto trasmettendo il relativo importo in danaro, biglietti di banca in piego assicurato od un vaglia postale al sig. ragioniere **Pietro Conconi**, *cassiere pel Municipio di Milano.*

Le estrazioni a sorte avverranno in Milano coll'intervento dell'Autorità Municipale e di una Commissione nominata dal Governatore.

Ogni Biglietto non può vincere più d'un premio.

Le vincite sono assegnate in ordine progressivo d'estrazione; si inseriscono nel foglio ufficiale di Milano entro otto giorni dopo ultimata l'estrazione e vi si ripetono per due volte; si pagano dalla Cassa civica di Milano in denaro sonante 30 giorni dopo la detta prima pubblicazione contro semplice presentazione del Biglietto vincente. Scorso un anno dalla stessa prima pubblicazione il Biglietto non presentato è perento ed il relativo premio cede a vantaggio della Lotteria per lo scopo di essa.

Il Consiglio comunale nella seduta del 7 gennaio 1861 ha rinunciato alla facoltà, portata dall'art. 14 del relativo piano, di revocare l'estrazione, la quale avrà luogo infallantemente il 21 febbraio 1861, esclusa qualunque proroga.

Tutti i Ricevitori del R. Lotto in Lombardia tengono deposito di Biglietti da vendere.

SEME BACHI (ANATOLIA)

dei sericoltore **OVIDIO JUBLIN**

Origine garantita mediante documenti. Deposito presso Ovidio Jublin, via Nuova, N. 25, già Porta Nuova, 18, Torino.

AVVISO ai signori MILITARI

Nel Negozio ***STORERO***, *Torino, via di Po*, accanto al quartiere delle Guardie di S. M., si trovano **Giberne, Spalline, Cinturini, Sciabole, Kepì, Sciarpe**, ecc., anche da Guardia Nazionale, il tutto a discretissimo prezzo.

DA VENDERE
CADUTA D'ACQUA PERENNE

dell'altezza di circa 18 metri e della forza di circa 40 cavalli, presso la stazione di Borgoticino sul torrente Colatore, in terreno attiguo alla ferrovia da una parte, e alla strada del Sempione dall'altra; vicino al lago e al Ticino, presso ragguardevoli banchi silicei, e in mezzo a paesi popolosi e privi finora di lavori d'opificii. L'opera è in corso d'esecuzione.

Ricapito in Borgoticino presso il signor geometra Balzari; in Arona presso il sig. ing. cav. Merzagora.

OFFERTA DI MONETA E DI CREDITO

Le persone private o commercianti che desiderano di ottenere un credito in bianco o un imprestito in contanti nelle somme di L. 3000, 5000, 10,000, 25,000 e 75,000, contro pegno di cambiali, di documenti, di polizze di sicurtà, d'inventari, o contro altre garanzie, sono pregate d'indirizzarsi con lettere dettagliate e affrancate ai signori **C. S. B.** 83, Grange Road, London S. E.

Nessuna risposta sarà data ai commissionari.

L'UNIONE TIP.-EDITRICE TORINESE
(già Ditta Pomba)

IL MONDO ILLUSTRATO

Giornale universale storico, politico, artistico, scientifico, ecc.

ANNO IV 1861

Si pubblica un numero di 16 pagine ogni sabbato adorno di 12 a 14 incisioni in legno.

Per Torino

Anno	L. 30
Semestre	» 16
Trimestre	» 9

Per tutta la provincia d'Italia (franco)

Anno	L. 32
Semestre	» 17
Trimestre	» 9 50

Per Roma, Venezia ed estero in più la relativa spesa postale.

Le domande si fanno con lettera *affrancata* diretta agli *Editori del Mondo Illustrato* accludente vaglia postale.

In vendita

presso l'UNIONE TIP.-EDITRICE TORINESE
(già Ditta Pomba)

MANUALE DELL'ELETTORE

RICORDI

PER LE

PROSSIME ELEZIONI

di ANTONIO GALLENGA

già Deputato

Prezzo Cent. **40**.

GALERIE
DE L'INDUSTRIE PARISIENNE

Rue Neuve, 21, *Turin*.

Ce **Magasin** vient de recevoir de sa **Maison de Paris** un très-grand choix d'**articles de luxe, nouveautés pour cadeaux**, tels que: **boites et coffrets. porte-cigarres, nécessaires, objets de fantaisie bronze-doré, bijoux doublés, candelabres, flambeaux, lampes riches** et autres, **lorgnettes de théâtre, petits meubles** laque, bois de rose et acajou; **porcelaine et cristaux, bronze**, etc. et toute espèce d'articles de Paris. — **PRIX EXCEPTIONNELS FIXES ET INVARIABLES. Entrée libre.**

SIROPPO DI MELONE del GALVAGNO

Garantisce la guarigione di ogni sorta di tosse e toglie il catarro e l'infiammazio di petto.

Prezzo L. 4 la bottiglia e L. 2 50 la mezza.

Si fabbrica in via Doragrossa, N. 8, piano 2°, Torino. — Deposito in Genova, Bruzza; Savona, Albenga e Blengini, e nelle principali farmacie d'Italia. Mediante vaglia postale si spedisce in ogni parte.

PILULES DE HOGG
LA PEPSINA SOLA
E UNITA
COI FERRUGINOSI

Queste tre preparazioni si vendono in boccette a mezze boccette triangolari di 100 e di 50 pillole, sotto guarentigia del suggello e della firma di **TH.-PAUL HOGG**, chimico-farmacista, rue de Castiglione, 2, che ne è solo proprietario e preparatore.

1. **PILLOLE NUTRITIVE**, di *Pepsina acidificata, per le malattie gastralgiche, dispeptiche*, ecc., ed in tutti i casi nei quali la *digestione è difficile od impossibile*.

« *L'alimento è solo una sostanza greggia* « *senza virtù nutritiva per le sierva, e che* « *lascia perire di sfinimento colui che non* « *digerisce.*

« *Una cosa sola è necessaria per operare questa trasformazione di alimenti in nutrimenti, questa pepsina acidificata* ». (*Dispepsia e Consunzione*, opera del Dott. L. CORVISART, Medico di S. M. l'Imperatore de' Francesi). Prezzo — a Parigi: 5 fr.

2. **PILLOLE DI PEPSINA**, con *ferro ridotto coll'idrogeno*, per le *malattie clorotiche e le affezioni che ne dipendono (perdite bianche, colori pallidi, mestruazione difficile) e per fortificare i temperamenti deboli*. Prezzo — a Parigi: 5 fr. e 2. 50.

« Il ferro ridotto coll'idrogeno è la migliore fra le preparazioni ferruginose ». (BOUCHARDAT).
« Coll'aiuto della *forza vitale contenuta nella pepsina, gli alimenti si cambiano in nutrimento*.

3. **PILLOLE DI PEPSINA**, al *ioduro ferroso inalterabile*, per le *malattie scrofolose, linfatiche e sifilitiche*, la tisi la *cachessia clorotica e le affezioni atoniche generali dell'economia*.

« Siccome l'inerzia indica al fisiologista la *Pepsina*, e siccome la cachessia indica al medico il *ferro* ed il *iodio*, « sembra ragionevole d'unire la pepsina al ferro ed al iodio per fare una terapeutica completa e degna di questo « nome ». (*Estratto di una Memoria diretta all'Accademia imperiale di medicina*). Prezzo — a Parigi: 5 fr. e 2. 50.

Agente Commissionario in Torino D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5. — Vendita: Torino, Depanis, Bonzani; Milano, Biraghi-Ravizza, Sanetti, e nelle principali città d'Italia.

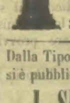
TRATTORIA DI PIAZZA S. CARLO

(già **DUE DELFINI**, in Torino)

Il proprietario sottoscritto si fa un dovere di avvertire il Pubblico che ha recentemente ristaurati tutti i suoi locali sia negli ammezzati che al piano nobile. Avverte inoltre che nei medesimi locali trovansi pure diversi gabinetti e piccole sale particolari, e che perciò in ogni occasione potrà servire pranzi dalla più piccola frazione di persone sino a 120 coperti e tutte disimpegnate. La bella posizione della suddetta, la vista sulla vasta piazza S. Carlo, il libero e pulitissimo passaggio nella portina attigua alla porta comune della trattoria che offre comodi confortevoli, le fanno sperare molto concorso.

GIO. BATT. GAVUZZI.

LETTI IN FERRO verniciati alla genovese, con pagliariccio a doppio elastico, rimborati, di metri 0,90 di largh. e 2 di lungh., garantiti, a L. 50 cad. a pronti contanti, dal fabbricante *Festa Teobaldo*, via Lagrange, nn. 15-17, Porta Nuova (Lettere franche).



OLIO MINERALE

Economia del 50 0[0

A. PIARD. — Via Nuova, n. 6, Torino. — Milano, corso Vittorio Emanuele, n. 37 rosso. Si trova Olio ad ogni prezzo.

Dalla Tipografia BARBÈRA in Firenze si è pubblicato un opuscolo di pag. 60

I SETTE SOLDATI

CANTO

DI

ALEARDO ALEARDI

Prezzo: *Una Lira e 50 cent. ital.*

Si trova dai principali librai di *Genova, Torino, Novara, Milano, Cremona, Brescia, Parma e Bologna.*

NUOVA PIANTA DI TORINO

colla *nuova* e *vecchia* denominazione delle *vie* e *numeri* delle porte. L'interno contornato in rosso indica la città nel 1800. *Prezzo cent.* 60.

Con *vaglia* postale *franco* si spedisce senza altra spesa. Torino, presso G. SERRA.

D'affittare al presente

via Burdin, n. 7, Torino.

Alloggio signorile di 20 membri, giardino, scuderia e rimessa.

TINTURA ANGLÈS in *diversi colori per i capelli e la barba*, ritrovato rinomato, istantaneo ed innocuo, del celebre chimico **J. J. Anglès**, onorato di brevetto imperiale e membro dell'Accademia nazionale di Parigi. — Deposito generale in *Parigi*, boulevart St-Martin, 21, ed in *Marsiglia*, via Grignan, 17. — Deposito in *Torino* presso i principali parrucchieri, signori Garigioli, via Milano (già d'Italia), 6; Spinardi, via S. Filippo, 25; Sampò, via Nuova; Veneroni, via Po, 10.

MALATTIE dei CAPELLI

La *Presse Scientifique*, il *Courrier Médical*, la *Revue des Sciences*, ecc. hanno registrati recentemente i rimarchevoli risultati ottenuti dall'impiego della **Vitalina Steck** contro le *calvizie antiquate* le *alopezie persistenti e premature*, l'*indebolimento e la caduta ostinata della capigliatura*, **ribelli ad ogni trattamento.**

I signori dottori Langlois, G.-A. Christophe, Baudard, Mailhat, Dupuy, Letellier, Montfray, Th. Varin, Henreich, Durand, ecc., membri della facoltà di medicina di Parigi, di Montpellier e di Strasburgo, hanno constatato nei loro rapporti: 1° Che la **Vitalina Steck** era dotata di una azione revivificante, *prontissima* sulle bulbe pelifere, di cui risveglia l'attività paralizzata o indebolita; 2° Che il suo impiego facilissimo in ogni stagione non offre pericolo, non contenendo la sua composizione alcun principio alterante, come lo hanno provato molte analisi chimiche. **Nessun' altra preparazione ha ottenuto suffragi medici così numerosi e così concludenti come la VITALINA STECK.** — La boccetta fr. **20** coll'istruzione. — Parigi, **Profumeria Normale**, 39, boulevard de Sebastopoli. — Nota. *Ciascuna boccetta è sempre ricoperta dal timbro imperiale francese e da una marca di fabbrica speciale depositata, a scanso di contraffazioni.* — Deposito centrale in Italia presso l'Agenzia **D. Mondo**, *Torino, via dell'Ospedale*, 5.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. CARBONE.